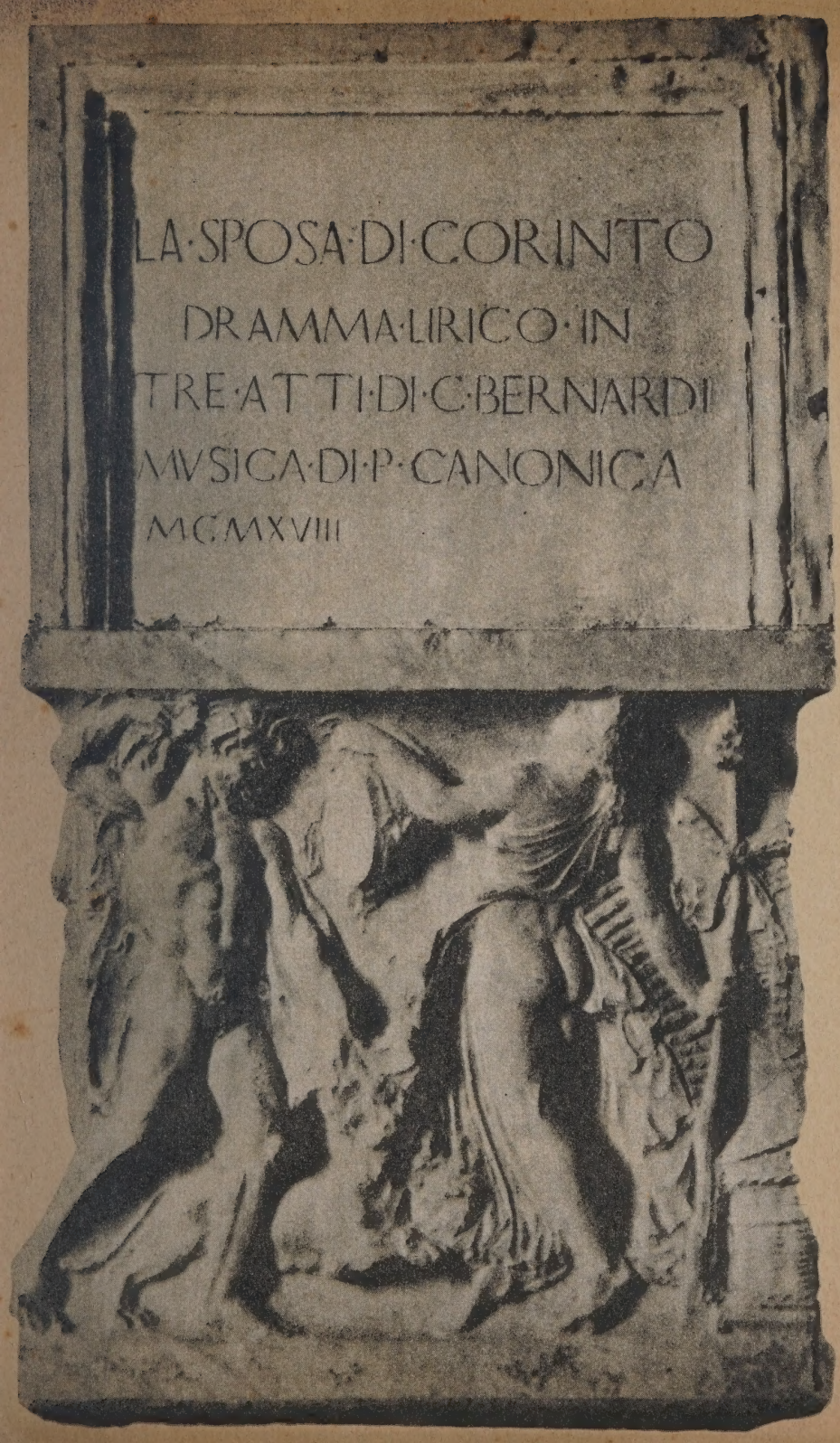

LA·SPOSA·DI·CORINTO
DRAMMA·LIRICO·IN
TRE·ATTI·DI·C·BERNARDI
MVSICA·DI·P·CANONICA
MCMXVIII

LA SPOSA DI CORINTO

04078

LA SPOSA DI CORINTO

DRAMMA LIRICO DI CARLO BERNARDI

MUSICA DI PIETRO CANONICA

TORINO

STAMPERIA REALE G. B. PARAVIA & C.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
(COPYRIGHT)

Torino, 485 (M2) V-1918-20 9343

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONE

EGLE.

EURIGIO, giovane ateniese.

EUFANE, padre } di EGLE e di ATTIDE.
ELENA, madre }

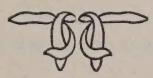
ATTIDE.

Ancelle di Elena.

Popolani e Popolane di Corinto - Danzatrici.

Il Presbitero dei Cristiani.

L' azione avviene in Corinto, nel primo secolo dell'Èra cristiana.



ATTO PRIMO

La scena rappresenta una parte del giardino, della casa di EUFANE con un'ampia vista sulla campagna.

Di là dal giardino ferve una festa popolare.

Da un terrazzo sporgente verso il giardino, appoggiate alla marmorea balaustrata, EGLE ed ATTIDE stanno guardando la festa.

SCENA I

(Cori di festanti sparsi per la campagna).

DONNE

(quali in piedi, quali sedute sull'erba fiorita, con papaveri rossi nelle mani per tesserne corone).

Cingiam d'un serto di fior purpurei
Le molli chiome, la fronte candida:
Più bella ride e più soave
Tra vaghi fiori la giovinezza!

UOMINI
(seduti sparsamente al suolo con bicchieri e anfore di vino).

Mesciam! di vino trabocchi il calice,
Del vin che dona letizia agli uomini;
Ed il tuo nume a noi arrida,
O di Semele figlio immortale!

GRUPPI DI GIOVANI
(come sopra).

Godiam, cantiamo: la vita è un attimo...
Or che Ciprigna ne invita ed eccita
E Bromio bacia a noi la bocca,
Cogliam l'istante bello: godiamo!

(Il tumulto della festa si calma un poco e si sente un suono dolce di cetre e di flauti. Le danzatrici cominciano un loro ballo).

EGLE
(mestissima).

Quanta gioia nel mondo!
È tutto un canto la campagna intorno,
Tutta una festa... Quanti cuori lieti!...

ATTIDE.

E nel tuo cuore è pianto...
Lo so, lo sento: leggo ne' tuoi occhi...
E n'ho una pena grave...

EGLE
(chinando il capo sulla spalla della sorella)

O mia sorella, o mia sorella buona!

(D' in mezzo a un gruppo di giovani si alza una voce gioiosa che canta una canzone).

Oh perchè, puledra tracia,
Guardi me con occhi torbidi?
Ben saprei il freno stringerti
E domarti con le briglie;
Ora tu nei prati pascoli
E saltelli lieve ed agile
Perchè destro sopra gli omeri
Non ti sta un cavalcator!

Guai a te, puledra indocile,
Se da me ti lasci cogliere!
Con la man possente e ferrea
Le tue chiome stringer voglio:
Vo' domarti mentre càlcitri,
Vo' baciarti mentre palpiti...
Guai a te, puledra tracia,
Se m'avrai cavalcator!

(Scoppia una risata tra i maschi che ripetono in coro a modo di ritornello:

Guai a te, puledra indocile,
Se m'avrai cavalcator!

(Ripresa delle danze. A poco a poco il tripudio popolare si acquieta).
(Di là dal giardino, passa, invisibile al pubblico, un coro di fanciulle, che cantano una lode a Venere).

CORO DI FANCIULLE.

O benedetta per il dolce riso
Che sulla terra spandi e per l'amore
Onde i cuor nostri accendi, o tutta bella,
Alma Afrodite!

Fiorisce intorno, dove passi, il suolo;
Dove tu guardi effondesi il sereno;
Per te la nostra giovinezza ha gioie,
O Citerèa!

EGLE
(scotendosi, quasi rapita in uno slancio dell'anima)

O Citerèa, o tutta fiori, o eterna
Gioia del mondo, vieni:
Io pur t'invoco! Vedi
Come oppresso è il mio cor... e tu l'aiuta;
Scioglilo tu da' suoi duri tormenti...
Per le corone che t'offrii bambina
Di rose e mirto, odi la mia preghiera,
Odi il mio pianto, o santa,
Diva Afrodite dal bel serto d'oro!

ATTIDE
(quasi atterrita)

Taci, Egle, taci... se la madre udisse
Sul labbro della figlia cristïana
L'orribile blasfèmia...!

EGLE
(con impeto)

Ah, non cristiana è l'anima!
Ancora, ancor la chiamano,
Ancora a sè l'avvincono
Dei cari numi patrii
Le imagini lucenti!

ATTIDE.

Taci, sorella, taci!...

EGLE
(come rapita in una visione lontana)

Deh, come un dì fu lieta
Come serena la paterna casa,
Allor che intorno le aleggiava il riso
De' nostri Iddii felici!
Ahi! ma v'entrò, chiamata dalla madre,
Una funèrea croce,
E l'ombra sua vi stese...
E ne fuggir le luminose imagini
Quali augelletti quando in alto è il nibbio...
Giorni beati della fanciullezza!
Ten rammenti, sorella?
Allora il padre me bambina ancora
Promise sposa ad un fanciul d'Atene,
D'un dolce amico figlio...
Io quel fanciul non vidi... del mio sposo
M'è sconosciuto il viso...
Ma simile ad un Dio
Nel pensiero lo fingo
E, ignoto, l'amo e nel mio cor l'invoco...
Egli verrà; per il fulgente mare
A farmi sua verrà,
Ed a rapirmi a questa tomba nera!...
Vieni, o mio sposo, a cingerti (con slancio)
Teneramente il capo
Come corona eburnea
Le braccia mie s'intrecciano!

Vieni, fatale giovane,
Predestinato amore,
Della tua cara imagine
Tutta mi splende l'anima!...

ATTIDE.

Con la speranza che ti brilla in core
Ti conforta, o sorella: ogni tristezza
Nelle soavi vision si spenga!...
Or vien: scendiamo insieme alla marina.

(Conduce lentamente EGLE e scompare con lei).
(Le danzatrici, che intanto si sono allontanate verso il fondo, riprendono da lungi le danze, mentre il coro ricanta pure da lontano).

SCENA II

Entra ELENA, *debole, sorretta da* EUFANE *e da un' ancella e seguita da altre ancelle.*

EUFANE
(dolcemente ad ELENA)

Declina il giorno, già s'infresca l'aura...
Qui ti siedi e riposa:
Suaditrice di quiete è l'ora...

(Due ancelle portano una grande sedia e cuscini).

LE ANCELLE
(dolcemente ad ELENA)

Senti: odoroso un alito
Viene lieve dal mare,
Ed un sottile fremito
Corre fra fronde e fior.

Qui rasserena l'anima,
O buona, o pia signora,
Qui le tue membra requie
Dall'aspra pena avran.

ELENA

(con viso triste e severo, rimane immobile in piedi, come impassibile. Guarda fisso nella campagna, dove sono ancora sparsi lontano gruppi di festanti, e da cui ritorna ancora il suono delle danze.
A un tratto, quasi perduto nella lontananza, si risente il coro dei Giovani).

Godiam, cantiamo: la vita è un attimo...
Or che Ciprigna ne invita ed eccita
E Bromio bacia a noi la bocca,
Cogliam l'istante bello: godiamo!

ELENA.

Ancor di turpi canti
L'aria risuona; manda ancora un'eco
L'immonda festa!... Maledetti voi,
Empi schiavi di Sàtana,
Voi che l'inferno prostra
Dei vostri idoli ai piedi!
Ira santa di Dio,
Matura ancor non è la tua vendetta?!

EUFANE.

Queta il tuo spirto, o donna mia: il Dio
Vero, che impera in cielo e in terra, chiuso
Tiene il giudizio suo a noi mortali.
Ma non l'inferno prevarrà: del Cristo
Il santo Verbo regnerà sul mondo!

ELENA.

Giusta è la tua parola
Ed a più miti sensi il cor mi piega.

(Alle ancelle)

Voi ritornate, o care,
Alle vostr'opre, e, a riparar le offese
Degli idolatri ciechi,
Offrite preci a Dio!

(Le ancelle escono).

SCENA III

EUFANE
(dopo d'aver fatto sedere ELENA e guardandola con affettuosa pietà)

Triste è l'anima tua; della stanchezza
Hai l'impronta sul viso... O donna mia,
Apri a speranza il cuore, ed al travaglio
Di tue membra chiediam conforto a Dio...

ELENA.

In fervida preghiera spesso l'alba
Mi trova ancora assorta: al Cristo io chiesi
Ardentemente un segno
Di sua misericordia: Ei me lo diede.

(EUFANE si curva ansioso verso di lei come a interrogarla. Essa rimane un momento in silenzio, come assorta nel suo pensiero).

EUFANE.

Parla, parla... Qual segno?

ELENA.

La notte era consunta,
Languian le stelle in cielo,
Da lunga veglia affranta io m'assopiva,

Quando una voce santa,
Qual susurro leggero,
Ho nell'anima udita:
« Egle consacra a Dio
E sarai benedetta! »
E una luce improvvisa
Agli aperti miei occhi sfolgorò.
Io sobbalzai, m'inginocchiai... e ancora
La stessa voce ripetè: « Consacra
Egle, tua figlia, a Dio!... »
Poi la luce sparì, e fu silenzio
Nell'anima smarrita...

EUFANE.

E tu?... Parla...

ELENA.

Ubbidii
Al santo ammonimento.

EUFANE
(atterrito)

Ah non potevi! Altra promessa io feci
A Lárico d'Atene.
Per giuramento mio
Egle è d'Eurigio sposa!...

ELENA
(alzandosi in piedi con severo sdegno)

E cristïano sei? A un infedele,
Ad un servo di Sàtana
Sposa daresti tua figlia? M'odi:
Allor che il giuramento
A Lárico facesti,
L'anima nostra ancora
Al raggio santo della nuova fede
Chiusa giaceva. È sciolto
Ora dal vero Dio,
Dal nostro solo Dio,
Il giuro fatto sopra infame altare!

(Esce lentamente, fieramente, come sorretta dalla forza della sua volontà).
(Alle parole di ELENA, EUFANE resta pensoso e come accasciato: pare che non si accorga dell'allontanarsi di lei. Intanto ripassa di là dal giardino il coro delle fanciulle che ricanta la lode a Venere):

O benedetta per il dolce riso
Che sulla terra spandi e per l'amore
Onde i cuor nostri accendi, o tutta bella,
Alma Afrodite!
Fiorisce intorno, dove passi, il suolo;
Dove tu guardi effondesi il sereno;
Per te la nostra giovinezza ha gioie,
O Citerèa!

Il tramonto indora tutta la scena.
Sugli ultimi versi del coro scende lentamente il sipario, dietro il quale finisce dolcemente il canto.

ATTO SECONDO

Notte.

La cella di EGLE. In un angolo un letticciuolo.

In faccia alla porta una loggia con peristilio, a traverso le cui colonnette si vede il giardino immerso nel lume del plenilunio. Su una piccola tavola una torcia accesa.

SCENA I

EGLE, sola, appoggiata al parapetto della loggia, con lo sguardo verso il giardino. È abbattuta, patita, come arsa da una fiamma interna.

EGLE.

Notte soave, che del tuo mistero
Tutta la terra avvolgi,
Quanta tristezza all'anima mi piovi!
O per i cieli errante,
Candida luna, che dall'alto spandi
L'infinita dolcezza del tuo lume,

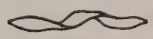
Ahi, con qual pianto in cuore io ti contemplo!
. . . . . .
Ora divina è questa!

O sposo mio lontano,
O sconosciuto amante,
Dove sei che non odi
Il disperato grido
Di questa esagitata anima mia?
. . . . . .
Arde l'anima mia come una fiamma
Ed un'ansia l'affanna...
O sorte mia, o volontà spietata
Della madre crudele!...
Pur le son cara e cara
Ella è al mio cor... e vittima dolente
Al nuovo Dio mi sacra!

(Si sente un coro di Cristiani, che traversano il giardino avvicinandosi alla casa, avviati all'Agape sacra).

CORO DI CRISTIANI.

I nostri cuori lodino
Il salvator degli uomini
Figlio di Dio Gesù.



SCENA II

(Entra ELENA *e sul limitare della porta si ferma a guardare la figlia che, sfinita, si è abbandonata contro il davanzale della loggia, fin quasi a prostrarsi. Quindi si avvicina a lei e le posa la mano sul capo.* EGLE *si scuote e leva il viso pallido e stravolto verso la madre).*

ELENA.

Egle mia dolce, t'alza:
Pallida e stanca sei;
Pregasti assai, riposa...

(L'aiuta ad alzarsi e l'accompagna al letticciuolo, su cui EGLE si abbandona seduta).

EGLE
(in un timido slancio, come se volesse confidarsi)

O madre, o madre!

ELENA.

Parla, che hai?

EGLE
(dopo di averla fissata in un momento di esitazione, abbassando il capo)

... Nulla...

ELENA.

Già i fratelli s'adunano per l'agape...
Te pur presente al rito
Volevo, o dolce figlia. Pur rimani
Qui nella stanza tua: troppo sei stanca...
Nella santa preghiera
Unita a noi con l'anima sarai.

(Le passa la mano sul capo che EGLE abbassa. Poi s'allontana ed esce).

SCENA III

EGLE.

. . . . . .
Nella santa preghiera,
Unita a lor con l'anima...
Ah, madre, madre, tu non sai qual Dio
Chiama l'anima mia! Non il tuo Cristo
Tanta fiamma d'amore
In cuor umano accese...
Eurigio, Eurigio, la tua sposa è in pianto...
Vieni in soccorso suo:
Ella t'attende e chiama!

(si lascia cadere accasciata sul letticciuolo).

SCENA IV

ATTIDE

(entra guardinga, agitata, cercando con gli occhi inquieti la sorella. La vede, le corre vicino).

Egle, sorella mia!...

(guardandola con apprensione)

Il tuo aspetto m'affanna:
Affranta sei, e pallida com'erba,
E negli occhi hai la fiamma della febbre.

EGLE.

Affranta sono, è vero,
E morire vorrei...

ATTIDE.

Non dir, non dire:
Io la vita ti reco!

EGLE.

Ahimè, la vampa
Del desiderio vano
Rïarse le radici di mia vita!

ATTIDE.

Rinverdiranno, appena
Oda la mia parola... Egle, in Corinto
E giunto Eurigio!

EGLE
(interrompendola)

Ah no... Perchè m'inganni?
Triste cosa tu fai...

ATTIDE.

Lo vidi, mi parlò...

EGLE.

Attide, giura,... giura...

ATTIDE.

Giuro che dico il vero...

EGLE.

Ah, se è un sogno, mi folgori la morte!

ATTIDE.

Furtivo ei qui verrà... Sa la tua sorte;
Egli la infrangerà... Fatale è questa
Forza d'amor che i vostri cuori avvince!

EGLE.

Carcere, sai, è questa cella: Eurigio
Varcare mai non ne potrà la soglia!

ATTIDE.

A un cenno mio, Eurigio
Dinanzi a te sarà!

(Si affaccia risolutamente alla loggia e agita una mano).

(EGLE, vedendo l'atto di ATTIDE, dà un grido e si abbandona sulla sponda del letto, con la faccia tra le mani. In questo momento si sente il canto dei Cristiani nella stanza superiore).

CORO DEI CRISTIANI.

Cristo regna; sia lode
Al nome suo in eterno!
Gloria a Cristo nei cieli,
E sulla terra gloria!

(ATTIDE, che si è allontanata dalla loggia, avvertita dal canto dei Cristiani che l'agape sta cominciando, esita un istante; poi, chinatasi a dare un muto abbraccio ad EGLE, esce rapidamente).

(Al momento che ATTIDE sparisce dietro la porta, appare in un intercolunnio della loggia EURIGIO).

SCENA V

(Eurigio resta immobile a contemplare Egle, che, seduta sull'orlo del letticciuolo, non si è accorta di lui).

Eurigio.

Egle!... o sposa!... dolcissima
Visïone dell'anima,
Alfine io ti contemplo!...

(Egle, alla voce di Eurigio, leva lentamente la testa e rimane a guardarlo muta, tra atterrita ed affascinata).

Egle, lo sposo tuo t'invoca... Arcano
Poter lo trasse a te!...

(Egle continua a tener gli occhi fissi su di lui, immobile).

Egle.

Eurigio sei!... Ah dove
Il suon della tua voce
La prima volta intendo,
La prima volta il viso tuo m'appare!

EURIGIO

(sceso dalla loggia, avvicinandosi a poco a poco a EGLE).

Risplende agli occhi miei come l'Olimpo
La piccioletta stanza che t'accoglie!...
... Ma non negli occhi tuoi
La gioia vedo dell'amor, ma pianto!

EGLE.

In olocausto offerta
Sono ad un Dio ignoto,
E qui sepolta vivo...

EURIGIO.

Ahimè, dannata tu a questa sorte!...
In tal dimora che un silenzio cinge
Cupo, triste, funèreo,
Ritrovar ti dovevo, o mia promessa,
O lungamente desïata sposa?

EGLE.

Da queste mura lungi
Fuggì la gioia, allor che ne fuggiro
Di Grecia nostra i luminosi Numi
Un solo, ignoto Iddio
Qui tenebroso regna,
E non di tori sacrifici vuole
O di candide agnelle,
Ma di vittime umane
Il disperato pianto!

EURIGIO.

Egle!... adorata sposa!...

EGLE
(in un impeto di fiducia e di letizia)

Or tu sei qui, e al mio
Cuore risplende il sole...
Splende all'anima mia, come un'aurora,
La luce della speme;
Il riso della vita...
Eurigio... mio desio,
Sospiro del mio cuore!...

EURIGIO
(abbracciandola)

Il mio sogno d'amor, vergin soave,
O desiderio ardente
Del mio pensiero, alfine
S'avvera agli occhi miei!

EGLE.

Vita della mia vita!

EURIGIO.

Presso a te,
Presso a te sono alfine, o amor, da lungi
Tanto invocato e desïato tanto!

EGLE.

Ora per sempre tua!

EURIGIO.

Ora per sempre mia!
Niuno ti strappa a me!
Sempre uniti ed avvinti
Dal più dolce destino
Trascorrerem la vita...

EGLE.

Eurigio, Eurigio mio,
Scendono leni al cor le tue parole...
Sono quelle che udii
Tante volte nel sogno...
Mi stavi da presso seduto,
Parlare ti udivo soave...
Tremava di gioia
Il cor... nell'ebbrezza dell'ora
Morir mi sentivo...

EURIGIO.

Il tuo cor mi sognava...

EGLE.

Il mio cor ti sognava
Da lontan, nel mistero...

EURIGIO.

O volere del cielo!...
O divino potere
D'un amore fatale!...

(Improvvisamente dalla stanza soprastante si sente la voce del Presbitero).

LA VOCE DEL PRESBITERO.

Cristo è vivanda nostra,
Cristo è nostra bevanda:
Venga da lui la santa
Ebbrezza al nostro spirito.

CORO DEI CRISTIANI.
(come sopra).

Del cielo eterna gloria,
Dolce speranza all'anime,
Figlio di Dio, noi t'adoriamo, o Cristo!

EGLE
(con improvviso terrore, sciogliendosi dalle braccia di EURIGIO)

Ah, fuggi, fuggi, omai
Volge l'agape al fine!...

EURIGIO.

Con me io ti trarrò!

EGLE.

Eurigio, Eurigio,
Pietà... pietà di me!

EURIGIO.

Mia sei!

EGLE.

Eurigio,
Non strazïarmi il cuore!

EURIGIO.

Se è ver che m'ami...

EGLE.

T'amo, t'amo...

EURIGIO.

Vieni,
Fuggi con me!

EGLE.

Pietà,
Pietà!...

EURIGIO.

Per sempre mia ti volle il cielo!
Egle, cedi al mio amore!

EGLE.

Il ciel, sì, tua mi fece!...

EURIGIO.

Mia!

EGLE ed EURIGIO
(insieme).

Per sempre,
Fino alla morte ed oltre!

EURIGIO.

Egle, mia sposa, vita del mio cuore!...
Lungi di qui, nello splendor d'Atene
Meco ti porterò,
Tra scintillanti marmi,
Sotto un fulgente cielo...
Là, nel sorriso d'un divino azzurro,
Tra il verdeggiar dei lauri e degli ulivi,
In un sogno vivremo
D'infinita dolcezza...

EGLE.

Visione di gioia!

EURIGIO.

O gaudio sovrumano!
Non diero i numi eterni
Gioia tal agli Elisi!

EGLE.

Ah! per sempre goder l'acuta ebbrezza
Di quest'ora d'amore!

EURIGIO ed EGLE.

Per sempre!... Oh, rapimento!
O delirio dell'anima!
Sarà la nostra vita
Ridente d'un'eterna giovinezza,
Eternamente lieta...
Uniti sempre... avvinti...

EGLE
(rattristandosi improvvisamente)

Ahi, come un'ombra triste innanzi agli occhi,
M'appar la madre mia...
Come posso lasciarla?...

EURIGIO.

Cedi al mio amore, vieni...
Egle, deh, vieni!...

EGLE.

Eurigio!

EURIGIO.

M'ami!...

EGLE.

Sì... t'amo... t'amo!...

EURIGIO.

Amore impera sulla nostra sorte!
E tu, Ciprigna, invitta Dea d'amore,
Arridi a noi benigna,
O spirito dei cuori!
Proteggi i nostri giorni; benedici
Al nostro imene; ascolta
La prece ardente che inalziamo a te!

EGLE
(cedendo di nuovo alla violenza della passione)

O Cipride immortale,
Anch'io t'invoco!... Dall'acerba pena
Sciogli il mio cuor... fa il mio desio compiuto...
Arridi, benedetta
Da tutti i cuori, arridi a me benigna!

EURIGIO ed EGLE.

Numi possenti e pii,
Del mondo eterno riso,
Per cui bella è la terra,
Per cui fulgido è il cielo,
O sommi, benedetti Numi, udite
La prece nostra per il nostro amore!...

(A poco a poco si sono avvicinati alla loggia, vi entrano e si vedono balzare insieme dal peristilio nel sottostante giardino).

Cala la tela

ATTO TERZO

Un lato esterno della casa di EUFANE verso il giardino, con ampia terrazza, a cui si sale dal giardino stesso per una breve gradinata marmorea. La porta, che dalla terrazza mette nell'interno della casa è mezzo aperta e lascia vedere nella stanza alcuni ceri accesi sopra alti candelabri che posano col piede per terra. Se ne ha l'impressione di una cappella ardente.

È notte. Sulla terrazza EUFANE, triste, affranto, si sostiene alla balaustrata; ATTIDE, accosciata al suolo, singhiozza.

SCENA I

EUFANE
(levando un poco il capo verso il cielo)

Dio di giustizia e di pietà, che provi
In quest'ora d'angoscia la mia fede,
Onnipotente Dio
Innanzi a cui umìle creatura
Prosterno la mia mente,
Reggi tu la smarrita anima mia!

. . . . . .
Ahi, qual rovina intorno a me! qual nero
Spaventevole abisso
In una notte sola
Sotto a' miei piedi aperto!
Spenta la dolce donna,
Compagna di mia vita e al cor sostegno,
E dal paterno tetto
Fuggita la mia figlia,
La figlia mia diletta,
Gioia un tempo e sorriso al viver mio!
Ahi, sventura, sventura!
La morte e il tradimento in un sol punto
Piombati sul mio cuore!...
Dio di giustizia e di pietà, fu questo
Il premio della fede
Santamente giurata?
Alla voce del Cristo
Noi ci levammo e la seguimmo umilemente credenti e pii
Per la novella via,
Gli antichi abbandonando patrii numi...
Or perchè mi colpisci nel cammino,
Onnipotente Iddio?

(Pausa).

. . . . . .
Ecco deserta la mia casa, un giorno
Lieta di gioie e di speranze care...
Eccomi solo in mezzo alla rovina!...

ATTIDE
(levando la testa dolorosamente)

Padre... padre... non dire!...
Sono tua figlia anch'io...
L'amore mio ti resta,
Padre, conforto estremo...

EUFANE.

Mia figlia sei... ma l'obliavi quando
Il tradimento d'Egle
Aiutasti e la morte di tua madre!

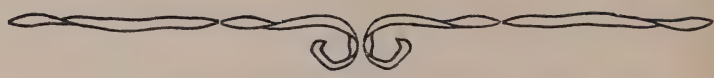
ATTIDE.

Che dici!... padre, padre!
Pietà, pietà di me!...

EUFANE
(con forza, quasi con ira traboccante)

E non aveste voi,
Figlie, pietà della cadente madre,
Pietà del padre vostro: in un segreto
Orrido accordo il colpo voi vibraste
Ai nostri cuori: un ne morì, ed uno
Sanguina e geme nell'angoscia estrema!...
Questa l'opera vostra,
O snaturate figlie,
Figlie che tanto amai,
Figlie che maledico!

(ATTIDE dà un grido e ricade colla faccia nascosta tra le mani, gemendo e singhiozzando.
EUFANE resta accasciato come sotto il peso della maledizione che ha lanciato).



SCENA II

(Nel giardino passa lento e triste un gruppo di Cristiani che taciti salutano con un inchino EUFANE, *e scompaiono dietro il fianco della casa.*

Da loro si stacca il Presbitero che sale alla terrazza e si avvicina ad EUFANE*).*

IL PRESBITERO
(a Eufane)

Pace in Cristo, o fratello! Benedici
Nel tuo dolore Iddio!...

EUFANE.

Aspra è la mia ferita,
E triste è il cuore mio fino alla morte!

IL PRESBITERO.

Del Cristo credi alla parola santa:
« Beati quei che piangono,
Poichè saranno consolati in Dio! ».

(Ad Attide)

E tu, dolente giovinetta, il pianto
Del tuo cuore consacra
Come un'offerta pïamente a Dio!
Sorgi, o fanciulla; e tu, Eufane, vieni:
Raggiungiamo i fratelli;
Presso alla salma della santa donna,
In una fede uniti,
Leviam preghiere a Dio!

(Attide lentamente si alza e a capo chino, disfatta, s'avvia lentamente verso la porta ed entra nella stanza funebre, mentre il Presbitero sostenendo Eufane lo guida dietro i passi di lei. La porta si chiude).
(La scena rimane vuota per qualche istante).

SCENA III

(Egle ed Eurigio appaiono dalla stessa parte onde sono venuti i Cristiani. Egle, affranta, si avanza sostenuta da Eurigio; alla vista della casa paterna si ferma come se le venissero meno le forze).

Eurigio.

Egle, m'ascolta; ancor te ne scongiuro,
Egle, desisti da un pensier fatale...

Egle.

Eurigio, Eurigio, nel mio cuor risuona
Un grido: — Maledetta! —
È il grido della madre... è la sua voce...
Più non si queta, non mi lascia più,
Ne echeggia ogni mia vena,
Mi soffoca, m'uccide...

Eurigio.

Ah! tu non m'ami, no!... se tu m'amassi,
Altra voce nel cor non sentiresti
Che la mia voce... Ah, Egle, tu non m'ami!...

EGLE.

T'amo, lo sai, lo senti... Ah, qual parola
Può dirti l'amor mio?
Nell'attesa di te
Vissi questi anni miei;
Ogni pulsar del cuore
Fu un palpito per te;
Passai le notti insonni
Col tuo nome sul labbro, ebbra d'amore;
Dentro di me trasfusa
L'anima tua spirava...
Eurigio, t'amo, t'amo d'infinito
Ineffabile amor...
Ma la dolcezza
Di darmi tutta a te,
Come azzurro di ciel per fosco nembo,
Si spegnerebbe nel mio cuore al cupo
Pensiero della madre
A me maledicente...
Deh ch'io la vegga, che il perdon le chieda!...
Piangente ai piedi suoi mi getterò...
Ella è mia madre e m'ama
Ed infelice non mi vuol... Già sento
Su me la sua carezza
E del perdono la parola santa
Già nel cuore mi suona... Oh gioia, oh gioia!
Dalle materne braccia,
Purificata, lieta, alle tue braccia
Io volerò — per sempre,
Eurigio, o amore, tua!
Oh desiderio ardente!...
O dolce sogno, non svanir mai più!...

EURIGIO.

Ahimè, triste presagio
Sull'anima mi sta...
A quelle mura che ti fûr prigione
Con la forza d'Amore io ti strappai:
Or le rivarchi... s'aprono
Ai passi tuoi qual baratro...
Ti perdo, Egle, ti perdo...
Sento sonar l'estrema
Ora del nostro amore!...

EGLE.

No!... no!... non dir!... Eurigio, Eurigio mio!...

CORO DEI CRISTIANI
(dall'interno della casa)

Signor, la voce ascolta
Della nostra preghiera,
China l'orecchio a noi!

EGLE
(esterrefatta mentre il coro manda il suo canto)

Le preci dei cristiani!...
...Nelle materne stanze!...
A tal'ora... Che ascolto!...

(EURIGIO la sorregge nello spavento).

CORO DEI CRISTIANI.

Requie eterna, Signore,
Dona a lei, e la luce
Perpetua splenda a lei!

EGLE.

Ah, non son questi i canti
Dell'agape cristiana!...
Son le preci dei morti!...
Ah, madre!... madre!... madre!...

(Si svincola da EURIGIO e corre ai piedi della scalinata della terrazza, dove si ferma, accasciata in ascolto).

CORO DEI CRISTIANI
(come sopra).

Da un abisso profondo
L'anima mia ti chiama,
Signor, Signore, ascolta la mia voce!

EGLE
(con uno sforzo disperato sale i gradini e cade sulla soglia della porta semiaperta).

Ah madre!... madre!.. madre!...

(EURIGIO resta a basso nell'ombra della notte, trepidante, ansioso, senza osare chiamarla).

SCENA IV

(S'apre la porta della terrazza e vi appare EUFANE *affranto, come chi non regge al dolore. Scorge, senza riconoscerla nell'ombra della notte,* EGLE *stesa a terra).*

EUFANE.

Chi giace qui?... chi geme?

EGLE
(con voce di pianto)

Padre!...

EUFANE.

Tu?!
Su questa soglia tu?... Ed osi?...

EGLE.

Padre,
Iddio vede il mio cor... Padre, pietà!...

(Nell'interno della casa il coro dei Cristiani ripete le preghiere):

Requie eterna, Signore,
Dona a lei, e la luce
Perpetua splenda a lei!

EUFANE
(chinandosi su EGLE quasi con atto feroce)

Odi tu queste preci?
Morta è la madre tua,
E l'hai uccisa tu!

(EGLE dà un grido e fa per precipitarsi dentro la stanza).

EUFANE
(arrestandola con un gesto di solenne comando)

Non questa soglia varcherai!

EGLE
(colpita, come annientata, con un filo di voce)

Mi scacci...
Come straniera, come una nemica
Dalla casa mi scacci!... Errai... peccai...
Ecco a terra mi prostro...
Puniscimi... colpisci... tutto il sangue
Delle mie vene lavi la mia colpa...
Ma prima lascia ch'io la madre veda
L'ultima volta, che sul caro viso
Per un istante ancora
Si posino i miei occhi...

Nel mister della morte
Le giunga il grido del mio cuor, l'estrema
Preghiera del perdono!...

(Si getta ai piedi del padre con la fronte a terra).

EUFANE

(dopo un momento di silenzio, in cui è rimasto in profondo pensiero)

Ascolta, e i detti miei
Nel profondo dell'anima rinserra:
Ancor t'accolgan, se tu vuoi, le mura
Della paterna casa;
Ma pria d'entrarvi, a Dio fa giuramento
Di non uscirne più fino alla morte.
A Lui la madre ti promise, e tu
Ripeti il sacro voto. Così il Cristo
Ti conceda perdono, e la materna
Irata ombra si plachi!

(Rientra grave, solenne, nella stanza di cui la porta resta socchiusa. EGLE rimane come fulminata, stesa a terra).

SCENA V

EURIGIO
(avvicinandosi con affanno alla gradinata della terrazza)

Egle!... Egle!... A me rispondi... Egle!... non senti
Già più la voce mia?... Tanto lontana
L'anima tua è già?...

EGLE
(ancora a terra, sollevandosi a mezzo, accasciata)

La folgore colpì l'anima mia!

EURIGIO.

Nella profonda notte
Repente come scroscio
Di tuono risonò
Sopra il tuo cuor terribile parola...
Ma nella luce d'un pensier d'amore
L'eco si perda della trista voce!

EGLE
(ancora atterrita)

Voce umana non fu, non su mortale
Labbro sonante: voce fu del cielo...

E lampeggiò d'uno splendor vermiglio
Dentro l'anima mia!...

EURIGIO.

Ah, tu vaneggi! Egle, ritorna in te!
Egle, lo sposo tuo
T'invoca, Egle, mio amore!

EGLE.

Deh, perchè mi richiami al dolce sogno?
Spense il sogno d'amor ombra di morte!

EURIGIO.

Ah, qual perverso spirito
T'ha il cor sconvolto? Guardami,
Egle, guardami ancora...
Volgi il tuo sguardo a me...
Vedi, piango e ti prego,
Ed ansïoso invoco
La vita dal tuo labbro,
La luce dal tuo riso...

EGLE
(dolorosamente)

Avvinte sono l'anime
Nostre in eterno, Eurigio;

Nessuna forza sciogliere
Giammai non le potrà.
Ma un fato inesorabile
Ci strappa al nostro amor!

EURIGIO
(con accento di disperazione)

Ah, perchè vivo ancora?
Che non m'uccidi, implacabile cielo?

EGLE.

Eurigio, Eurigio, no, non maledire
A' tuoi giovani dì! Vivi, amor mio,
E di sorrisi ancora
La tua vita s'infiori!...
Io la fatale soglia,
Ove una ferrea forza mi trascina,
Or varcherò: si chiude come pietra
Di sepolcro su me l'orrida porta,
E nel mortal silenzio
Pari a un'ombra dileguo. Eurigio, addio,
Eterno amore mio! Trepida immagine
D'amor non m'obliare...
Quando ancor ti sorrida
La gioia della vita
Ricordati di me che ad ogni gioia
Terrena, ad ogni raggio
Di luce, morta sono!...

(spinge la porta e l'apre, ne varca la soglia come una vittima e lentamente scompare).

EURIGIO.

Ah, fine orrenda d'un sogno soave!
Egle adorata, o pianto del mio cuore!

(Nel colmo della disperazione si abbandona ai piedi della gradinata che sale alla terrazza, nascondendo la faccia tra le mani).
(Dall'interno della casa si sente il coro dei Cristiani):

Requie eterna, Signore,
Dona a lei, e la luce
Perpetua splenda a lei!

(È l'alba. Il cielo all'orizzonte s'imbianca e da lontano si vede tremolare la marina).

Cala lentamente la tela

LIT. DOYEN
DI L. SIMONDETTI
TORINO